

Anno P. XIV - N° 2
1997/1998



" CRISTO SALVATORE E SIGNORE "

- P. Gianfranco Berbenni, OFM Cap. -

TESTIMONIANZE

OMELIA:

- P. GF. Berbenni, OFM Cap. -



RITIRO PER TUTTI
% l'Abbazia delle Tre Fontane
dei Monaci Trappisti
- Domenica, 12 Ottobre 1997 -
[XXVIII Domenica T.O./B]

CRISTO SALVATORE E SIGNORE

(P. Gianfranco Berbenni, OFM Capp.)



[Trascrizione da audiocassetta]

Dedichiamo questa occasione di meditazione al tema che vi è stato annunciato: Gesù il Messia, Gesù il **Cristo**, che è **Salvatore e Signore**.

Cercheremo di fondare la nostra riflessione su alcune prospettive della Parola del Signore che, sapete, sono tanto vaste che neanche l'eternità riuscirà a esaurire e cercheremo poi anche di focalizzare la riflessione stessa in due grandi conseguenze, perché il termine "Salvatore" e il termine "Signore" esprimono proprio i due grandi poli del mistero di Dio e i due grandi aspetti della nostra spiritualità. Vale a dire: Dio è Grandissimo e Dio è molto Misericordioso.

Ma per vedere poi le conseguenze pratiche di queste due splendide verità, che formano insieme una unità indissolubile per far crescere una spiritualità affidabile e ben costruita, noi appunto vediamo di partire con un avvicinamento, direi, sereno, molto lucido; non lucido nel senso di completo, ma tranquillo nell'avvicinare questa grandezza dei testi biblici.

Il modo migliore per incominciare, specialmente dal primo termine che, credo, da voi sia molto amato: "Gesù è il Signore!", è appunto quello di osservare nella Parola di Dio come questo termine sia usato, e in quali ambiti.

Cercheremo di selezionare soltanto i passi che alcuni autori ritengono fondamentali. Non vedremo invece, perché occorrerebbe molta calma e molti giorni di lavoro, quelli che sono in trenta serie di pagine, ciascuna delle quali, ad ogni riga, riproduce una ricorrenza, nella Parola di Dio, di questo termine che è "Kyrios", che è "Signore". Per questo motivo, dicevo, che è un accostamento lucido e tranquillo. Lucido, nel senso che semplifichiamo un poco la complessità splendida delle ricorrenze bibliche; tranquillo, nel senso che siamo coscienti che basta una scintilla della Parola di Dio per renderci felici.

Diamo subito un elenco di questi passi che, secondo dei biblisti che curano abbastanza l'attenzione alla Parola del Signore, sono fondamentali per vedere e per discernere il significato del termine "Signore".

La prima serie di passi: subito ci si imbatte nell'evangelista Luca il quale è tra quelli che più di tutti gli altri evangelisti usa il termine "Signore". E tra tutti i passi nei quali egli ha utilizzato questo splendido termine, sarebbe importante iniziare con i Vangeli dell'infanzia. In questi Vangeli noi ci troviamo di fronte alla dichiarazione che Gesù è il Signore, il Messia atteso, come voi tutti ben sapete, proprio all'annuncio degli angeli ai pastori. Ma, prima dei pastori, esiste un antico inno (penso conosciuto da tutti): il "Benedictus", che inizia con una prima ricorrenza: "Benedetto sia il Signore, Dio d'Israele!". Chi è questo "Signore"? Non è Gesù, ma è **Dio Padre**. Questo è il primo concetto che bisogna avere, molto preciso dentro di noi. Nei passi biblici occorre far molta attenzione quando il termine "Kyrios" (Signore) viene applicato a Dio-Padre, oppure a Dio-Figlio. Voi direte che sono la stessa cosa, va bene; ma è meglio non confondere. Già il mistero di Dio è infinitamente complesso, se poi noi confondiamo anche le acque in partenza, immaginate poi il povero Spirito Santo quanta fatica deve fare per catechizzare le nostre approssimazioni! E questo sarà uno dei punti nevralgici proprio per vedere quanto nelle nostre preghiere riusciamo a essere cattolicamente semplici. Semplicità, in questo caso, vuol dire appunto non confondere le attribuzioni.

Un altro passo è quando, nel capitolo successivo, si dice: "L'angelo del Signore apparve ai pastori e la gloria del Signore li avvolse nel suo chiarore". Questo è uno dei più bei passi che poi possa avere una grandiosa applicazione spirituale.

Questa "gloria del Signore" non è la gloria di Gesù, perché Gesù è bambino, sta aspettando i pastori e, chiaramente, è la gloria di Jahvè, la gloria di Dio-Padre. Poi, potreste anche dire che è la gloria di Dio-Padre e dello Spirito, non succederebbe nulla; l'importante è che non diciate che è la gloria di Gesù Bambino, il quale invece sta aspettando che poi i pastori, avvolti da questo chiarore, da questo fuoco che è l'amore del Padre e dello Spirito, vadano a Lui e riconoscano in Lui il **Signore** e il **Cristo**. Infatti, poco dopo, c'è proprio una serie di testi che, come voi potete immaginare, uniscono questo

doppio termine: il Cristo/il Messia e il Signore. A quel punto, il Cristo-Signore non è niente altro appunto che Gesù di Nazareth.

Tutto questo, dicevo, lo trovate nei Vangeli dell'infanzia. Ora, un buon esercizio di contemplazione sarebbe vedere proprio in questi due brevissimi capitoli (che tra poco saranno al centro della celebrazione di tutta la Chiesa nel Natale) se noi siamo abituati a interpretare quando il termine "Signore" è applicabile al Cristo e quando al Padre e allo Spirito.

Un altro testo fondamentale, sempre di scuola lucana, è il testo degli Atti, dove noi troviamo, specialmente nel capitolo 2, che racchiude uno degli annunci più arcaici, dovremmo dire dei kèrigma, o dei protovangeli; cioè prima che i Vangeli fossero scritti esistevano dei micro Vangeli dove si sintetizzava l'opera di salvezza di Dio-Padre che aveva inviato Gesù come Cristo nello Spirito Santo.

In questo cap. 2, specialmente i versetti 36 e 39, dove molte cose diventano ben più precise, innanzitutto, nel vers.39, leggiamo la frase: "... quanti ne chiamerà il Signore nostro Dio". Quando leggete "Signore nostro Dio" è sempre Dio-Padre. Ma poco prima (vers.36) si dice (questo è uno dei centri di tutto il Nuovo Testamento): "...Dio lo ha fatto Signore e Cristo, questo Gesù che voi avete crocifisso!".

Ora, questo "Dio Padre l'ha costituito Signore e Cristo", sono poche parole, ma sono di una lucidità, di una perfezione anche linguistica veramente spettacolare, perché Dio, il Signore, ha costituito Gesù crocifisso **Signore e Cristo**.

In uno dei testi più amati dai primi cristiani (per esempio citato due versetti prima sempre da Luca) è chiaro che questa apparente illogicità, perché io dico: "il Signore Padre ha costituito Signore, Gesù il crocifisso", è ancora più evidente quando nella citazione del Salmo 109, si dice: "Oracolo del Signore al mio Signore". Non è una contraddizione: significa che la parola "Signore" ha due destinatari differenti, ha due Persone, ha due entità nella Trinità che sono distinte. E' chiaro che il Signore che dice al Signore, è il Padre che parla con il Figlio.

Una cosa fondamentale, poi, sempre come dichiarazione in questo importantissimo versetto 36: Gesù Cristo è Lui il Signore di tutti: "Dio-Signore ha fatto Signore e Cristo questo Gesù che voi avete crocifisso!". E' come se nel linguaggio teologico dei primi cristiani si

dicesse: "E' Lui il Dio, è Lui l'Onnipotente, è Lui la Divinità nella pienezza della manifestazione!".

Altri testi importantissimi sono nel Vangelo di Giovanni, quando Gesù nell'ultima Cena dice: "Voi mi chiamate Maestro e Signore e voi dite bene, perché lo sono. Se io però ho lavato a voi i piedi, anche voi lo dovete fare l'uno con l'altro". Questo "Maestro e Signore" è sempre, chiaramente, applicato da Gesù a Se Stesso in una evidenza solare. E' chiaro che Gesù dice: "Io sono il Signore e il Maestro".

Nella lettera ai Romani noi abbiamo altri due passi fondamentali e uno credo che sia il testo che voi amate di più, perché è alle origini del vostro carisma. Rm 10,9: "Se le tue labbra confessano che Gesù è Signore...". Attenzione, manca l'articolo,^(*) cioè non dice che Gesù è il Signore, ma che è Signore. "Essere Signore" è come se Paolo dicesse: "Tu devi confessare in pienezza che Gesù è Dio", perché qui il Kyrios riproduce il tetragramma rivelato sul Sinai [JHWH]: Gesù è Jahvè, è Colui che è.

(*)
nel
testo
origi-
nale -
v.trad.
Ediz.
Paoline

Sempre nella lettera ai Romani c'è un altro passo, direi forse il più ricco di ricorrenze di questo splendido termine: in due versetti avete quattro volte il termine "Signore", e il passo dice: "Se noi viviamo, viviamo per il Signore; se noi moriamo, moriamo per il Signore". (E' chiaro che è il Signore-Gesù, quello di cui parla). "Perciò nella vita come nella morte, apparteniamo al Signore, perché Cristo è ritornato alla vita per essere il Signore dei morti e dei vivi". Proprio non c'è nessun dubbio che, in questi due splendidi versetti, il Signore è il Cristo, il quale merita tutta la nostra vita e tutta la nostra morte.

Altri due passaggi importantissimi sono nella 1 Corinzi [8,6], dove si dice: "Un solo Dio, un solo Signore, Gesù il Cristo, in virtù del quale tutto esiste e anche noi esistiamo". Quel "in virtù del quale" sarebbe meglio tradurlo "per la potenza del quale noi siamo in vita e tutte le cose esistono".

Guardate che dire "un solo Dio, un solo Signore, il Cristo nel quale tutto esiste e noi esistiamo" è un'altra delle splendide professioni di fede nella piena divinità di Gesù.

Un altro testo, quattro capitoli dopo (1 Cor 12,3): "Nessuno può dire 'Signore' se non è sotto l'azione dello Spirito Santo". Questo è un altro dei testi cardine della vostra spiritualità,

perché è lo Spirito Santo che permette alla bocca, all'anima, alla vita di proclamare che **Gesù è Signore**, che **Gesù è il Signore**.

Nell'elenco finiamo con la lettera agli Efesini, che credo sia uno dei testi più spettacolari sul significato e sull'origine della Signoria e della Divinità piena di Gesù, specialmente nel primo capitolo, quando si dice: "Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo". E' chiaro che se voi volete usare il termine "Signore" potreste duplicarlo dicendo: "Benedetto sia il Signore Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo": non cambierebbe nulla e non ci sarebbe nulla da obiettare. E' normale chiamare il Padre 'Signore', normale è dire che 'Signore' è Gesù: è tranquillamente rivelato e la cosa più importante è che 'Signore' poi, nella tradizione della Chiesa, è stato applicato allo Spirito Santo, nel IV secolo, quando nel Credo [Costantinopoli - 381 dC] si definisce lo Spirito Santo: **il Signore e dà la vita**. Tutto questo per evitare di ripetere che lo Spirito è consustanziale al Figlio e al Padre; cioè per non ripetere la parola 'consustanziale' hanno utilizzato la parola 'Signore'.

Nella lettera agli Efesini (cap.4) voi avete un ultimo dei grandi passi, ma non illudetevi che siano solo questi i passi importanti, ce ne sono moltissimi altri.

In Ef 4,5 si dice che esiste **un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo**. Qui il 'solo Signore' è generalmente applicato a Dio o a Dio-Padre. Il 'solo Signore', nel senso primordiale, è il Padre.

Voi direte, chiudendo un po' questo primo elenco, a che cosa serve tutto questo. Serve innanzitutto a confessare e a proclamare che Gesù ha la stessa divinità del Padre. Quando noi diciamo questo dovremmo cominciare a tremare, perché proclamare che una persona perfettamente umana, come era Gesù vero uomo in tutta la sua entità eccetto nel peccato, proclamare che Lui è il Signore, il Signore Dio, il Signore del Sinai, il Signore del tempio, del Santo dei Santi, ecc. significa scuotere il mondo con una esplosione nucleare in fatto di teologia. E siccome nell'antichità erano molto sensibili al monoteismo, cioè al fatto che Dio sia unico e generalmente che Dio sia invisibile e, in genere, sia onnipotente, è chiaro che quando Gesù è apparso e ha detto: "Io Sono Jahvè", "Io Sono il

Signore", ed è apparso in una forma di assoluta sorpresa. Tutti si sarebbero aspettati che l'Onnipotenza si manifestasse nella Grandezza, invece, Dio ha manifestato la propria Grandezza nell'umiltà. Nessuno lo aspettava, almeno dal punto di vista della maggior parte degli esperti del suo popolo, sotto l'aspetto della umiltà. Non solo è apparso come uomo, ma è apparso come un uomo che ha scelto una zona non molto giudicata bene, cioè il nord della Palestina, e per di più una cittadina forse un po' invidiata, forse anche con una non molto buona fama, che era Nazareth. Non solo, ma Gesù, quando ha incominciato a predicare, non ha avuto paura di dichiarare nella verità, nel giudizio delle persone che, al di là delle apparenze, un povero può essere più ricco di un ricco nella fede; che un peccatore può in breve tempo superare un giusto che era giusto da sempre, ma quel peccatore in poco tempo ha fatto dei passi da gigante nell'amore e nel riconoscere la Signoria di Dio. Non solo, ma Gesù ha avuto il coraggio di incominciare ad andare completamente contro tutti, dicendo che avrebbe dato la sua carne da mangiare, tanto che molti mormoravano: "Questo è un linguaggio totalmente inaccettabile". Non solo, ma ha scelto di scendere nel massimo degli abissi di una persona umana, a tutti i livelli: sociale, fisico che è la morte di croce.

E' per questo motivo che in uno dei primi testi che abbiamo esaminato, si dice che il Signore si è manifestato nella crocifissione e quello è uno dei massimi inaccettabili per chi non crede; ma accettabilissimo per chi crede profondamente: è uno dei massimi dell'amore di Dio. Tutto questo lo avete in quello splendido versetto: "Dio lo ha fatto Signore e Messia, questo Gesù che voi avete crocifisso!".

A questo punto dovremmo incominciare a capire che in quel "Dio crocifisso" c'è anche tutto lo specchio di quell'altro splendido concetto di "Salvatore". Il **Salvatore**, attenzione, è Dio Padre che ci ha salvati nel Cristo ed è il Cristo che ci ha salvati mediante la sua decisione libera e volontaria di salire sulla Croce; è lo Spirito Santo che ci ha salvati con la Croce e la Resurrezione del Figlio.

Allora, il concetto di Salvatore è, in genere, applicato a Gesù, ma è la salvezza che il Padre, nel Figlio, con lo Spirito Santo,

di tutti noi. E anche qui dovremmo fare una scansione, almeno dei testi più spettacolari del Nuovo Testamento, ma non la facciamo.

Arrivati ad un tornante di questo genere, cominciamo le applicazioni alla nostra vita, che sono le cose più importanti, perché vedere, anche a livello lucido e semplice, quali sono alcuni dei punti fondamentali della Parola di Dio, può essere interessante fino ad un certo punto, cioè fino a quando queste parole incominciano a bussare alla mia anima, al mio corpo, alla vostra anima, alla vostra vita.

In questo tipo di riflessione applicata alla vostra vita, io vorrei partire da una splendida affermazione, che voi sentirete nella preghiera dopo la Comunione della Messa di oggi, che sarà celebrata nel pomeriggio, dove si dice: "Padre Santo e misericordioso, che ci hai nutriti con il Corpo e Sangue del tuo Figlio, per questa partecipazione al suo sacrificio, donaci di comunicare alla sua stessa vita". Benissimo questo tipo di traduzione ma il testo latino è di ben altra caratura e intensità. Infatti si dice: "Noi preghiamo intensamente con molta supplica, la tua Maestà, o Padre!". Questa è la prima parola fondamentale per annegare lo spirito nella Signoria di Dio: Dio è **Sua Maestà**. La "maestà" è la gloria che schiaccia, che sovrasta le persone; la maestà vera è ciò che ti fa arretrare tanto è gloriosa quella persona, tanto glorioso è quell'angelo, ma specialmente la Maestà di Dio non ha confronti. La Maestà di Dio ci dovrebbe talmente dolcemente schiacciare, da andare cento metri sotto terra e non sarebbe sufficiente per esprimere quanto gloriosa, quanto infinita sia questa "Majestas Patris", cioè la Maestà del Signore, che è il Padre.

Attenzione, che si parla di questo dopo la Comunione, quando il Padre ha celebrato la Pasqua, quando il Padre ha appena celebrato il Calvario e la Resurrezione del suo Figlio, quando il Padre ha dato tutto Se Stesso nella salvezza nostra, quando questa "Majestas Domini", che è la Maestà del Padre, è visibilizzata nel massimo della misericordiosa sacramentalità. E' una cosa veramente eccezionale che la Maestà del Santo dei Santi si manifesti nel massimo di comunione sacramentale con noi.

L'orazione continua: "Noi ti supplichiamo perché, come Tu ci alimenti pienamente...". Dio Padre ci nutre con il Corpo e con il Sangue sacrosanto che, è chiaro, sono il Corpo e il Sangue del suo Figlio,

il Signore nostro, Gesù il Messia, Gesù il Cristo.

Tutto questo, mentre "...Tu ci dai l'abbondanza della tua vita, nel Corpo e nel Sangue del tuo Figlio, fa che noi siamo fatti sempre più partecipi della Tua natura, della natura divina". E' come dire al Signore: "Fà che la Tua Salvezza raggiunga il fine più vero e più forte, che è l'identità nostra con Te. Come Tu sei Dio, anche noi, in Te, tramite il Corpo e il Sangue di Gesù, diventiamo come Te, diventiamo Dio". E, come Gesù è Maestà del Padre, anche noi diventiamo Maestà di Dio. E come Gesù è Amore del Padre, anche noi diventiamo Amore di Dio. E come Gesù è Totalità del Padre, anche noi diventiamo Totalità di Dio. Cioè, diventiamo "consortes", abbiamo la stessa sorte di Dio, gli stessi tempi, gli stessi luoghi. Uno dei luoghi più belli è il "luogo" matrimoniale (nel linguaggio giuridico: la sorte). Uno dedica le proprie circostanze di vita, la propria sorte, all'altra persona. Ed è molto bello quando sentite dire, tra due sposi: "La mia consorte...". Il vero significato di "consorte", nel matrimonio, vuol dire che non c'è un istante, psicologico e anche esteriore della vita, che non sia unito a quello dell'altra persona.

Se voi applicate questa stupenda avventura, che è un po' difficile da costruire in pienezza, ma che è possibile con l'aiuto di Dio, a questo essere **consorti di Dio**, significa che Dio non muove un passo senza avere noi dietro di Sé. E' Lui che ci vuole completamente uniti alla Sua avventura, ogni istante della storia della Salvezza.

Tutto questo è chiaro che non è evidente in questa Maestà, in questo Consorte, in questo **Sacrosanto** Corpo e Sangue. "Sacrosanto" è come dire: **Santissimo** Corpo e Sangue del Signore.

Tutte cose belle, stupende, che trasformano la nostra vita, il nostro svegliarci, il nostro dormire, il nostro lavorare in un altro stile di vita. Ma, attenzione a ricordare sempre, che dietro il termine "Salvatore", c'è tutta la dolce tragedia di Dio. Perché a noi sembra così bello essere nelle mani, negli occhi, nel Cuore di Dio, ma dovremmo anche ricordare sempre più **quanto siamo costati** di dolore e di amore, amore doloroso, a questo dolce Padre, che nel dolce Figlio e nel dolce Spirito ci ha creati e ancor più creati nella redenzione e tiene a noi, ha cura di noi più che di Se Stesso.

Dio Padre ha più cura della Chiesa che di Se Stesso, e tutto questo credo che voi lo conosciate, perché fa parte delle cose minime della

verità cattolica.

Ultimo punto bellissimo: quali sono le conseguenze? La conseguenza più importante di fronte a questa ricchezza indescrivibile di Dio, è innanzitutto che noi dovremmo **essere felici**, che è la cosa più difficile nella vita. La cosa più faticosa nella vita spirituale è essere sereni, gioiosi. Quanto è difficile e faticoso fare esercizi di obbligatoria serenità! Eppure, di fronte a questi misteri, non si può non vivere nella gioia e **la gioia è l'ossigeno della vita cristiana**. La gioia è garantita dal Battesimo, non tanto dalle vostre e dalle mie e di tutti perfezioni spirituali, che fanno sorridere Dio e ridere i polli! Dio sorride perché ci ama e apprezza i nostri piccoli sforzi. Invece i polli ridono perché anche se noi diventiamo chissà che cosa, in confronto alla grandiosità di Dio, siamo sempre veramente ridicoli.

L'ultimo punto, che sempre dobbiamo ricordare, è che questa **Maestà di Dio** non ci schiaccia, ma **ci solleva** perché è la Maestà di un Dio che ha dato la propria vita per noi. La Maestà della Misericordia di Dio è il supporto, è il sostegno della nostra vita. E anche qui, prima delle letture della Messa di oggi, c'è una bellissima preghiera: "Ci preceda e ci accompagni sempre la tua grazia, o Padre, perché sorretti dal tuo paterno aiuto, non ci stanchiamo mai di operare il bene". Il testo latino è più bello, ma l'importante è che già l'italiano ci faccia percepire cosa significa **essere sorretti con** continuamente dalla mano paterna di Dio, dal Suo paterno aiuto. Significa che in ogni istante la grazia, che andrebbe tradotta con "maestosa dolcezza tenerissima di Dio", questa grazia del Padre ci supporta, ci previene, ci segue: è quella che **porta** in continuazione la nostra vita. Di che cosa abbiamo più paura? Non dovremmo più temere di nulla, quando Dio Salvatore e Signore, quando la Maestà di Dio e la sua Misericordia sono in continuo giorno e notte, ogni secondo che passa ci prevengono, ci seguono e ci sostengono in ogni attimo di questa splendida vita. Se noi diciamo che la nostra vita è povera ed è disgraziata, forse ancora dobbiamo camminare nei minimi della fede battesimale, della fede eucaristica.

Che la Signoria di Dio, che l'Amore di Dio sia sempre con noi. AMEN.

1. Adorazione.

Sembra proprio che il Signore stesso, con la sua Parola, non solo ci accompagna, ma ci dà anche il senso di quello che facciamo. ***



2. Testimonianza.

Cerchiamo di capire il perché un gruppo ha l'obbligo di fare testimonianza.

Che cos'è una testimonianza? La testimonianza è un intervento di qualcuno che, nella sua vita, ha toccato la presenza di Dio, ha visto la Sua azione di grazia e la vuole comunicare agli altri, per dargli gloria.

C'è di guida la Parola di Dio [cfr 1 Gv 1,1-2]: "Quello che abbiamo visto, quello che abbiamo udito, quello che abbiamo toccato, noi lo comunichiamo a voi; noi ve ne rendiamo testimonianza".

Quindi la testimonianza è mettere a parte gli altri di quello che Dio ha operato nella propria vita. E la testimonianza viene fatta **unicamente** per rendere gloria a Dio.

Mi spiego: in questo intervento di testimonianza non deve risaltare quello che noi facciamo, quello che è la nostra vita. Deve invece essere sottolineato l'intervento di Dio e quello che Dio ha fatto. E questo serve a rendergli gloria del Suo operato. Quindi al centro della testimonianza c'è l'opera del Signore, il Suo intervento nella mia vita.

Perché è necessaria la testimonianza nel popolo di Dio? Perché è necessario verificare che Dio opera. Noi ripetiamo spesso, durante la preghiera: "Dio tocca ... Dio fa ... Dio guarisce ... Dio consola.". Al più tardi, ieri nella preghiera, il Signore è passato, ci ha toccato. C'è il rischio di credere che queste siano solo parole, dettate dalla nostra buona volontà, dal nostro affetto per i fratelli, se a quanto si dice non segue la testimonianza di chi ci viene a dire: "Sì, è vero, in quel momento Gesù è passato, mi ha toccato e, nella mia vita, è successo questo ...". "E' vero, in quel momento Dio mi ha dato una luce speciale ed io ho capito che...". "Sì, è vero, io ho raccolto questi frutti...". "Sì, mentre i fratelli dell'animazione pregavano, mi sono reso conto di quanto il Signore mi ama ...".

Ecco a cosa serve la testimonianza: a verificare che veramente Dio opera e a dare gloria a Lui. E a fortificare, di rimando, la fede di chi ascolta.

Abbiamo detto anche che il popolo di Dio ha l'obbligo della testimonianza. Perché? Perché è un atto di verità nei suoi riguardi e

perché è un modo di sfuggire a una grande tentazione e a un grande peccato: quello di mettere noi stessi al centro della nostra vita spirituale, tentazione sempre presente per tutti. Purtroppo noi pensiamo di aver messo Dio al centro, mentre in realtà ci siamo noi.

Invece, facendo una testimonianza in maniera corretta, mettendo Dio al centro dell'opera, è sfuggire a questa tentazione e cercare di non cadere in questo peccato: **al centro della nostra vita spirituale c'è Dio che opera** ed io gli rendo gloria. Io l'annuncio ai miei fratelli, cresce la mia fede e quella di tutti.

Da tutto questo ne consegue che noi abbiamo l'**obbligo** di testimoniare, e dobbiamo educarci gli uni gli altri a testimoniare. Anche questa è una crescita che si fa: siamo qui apposta per aiutarci reciprocamente.

Le testimonianze, prima di essere fatte, devono sempre essere vagliate, perché se ne deve riconoscere, nel discernimento, la validità. Quindi bisogna andare dal Pastorale e, se nel discernimento sono riconosciute come valide, le testimonianze possono essere presentate a tutto il gruppo.

Questa educazione tra noi avviene piano piano. E bisogna sfuggire però a diversi pericoli. Ve ne dico alcuni. Per es.: non fare testimonianza perché non si dà il giusto valore all'avvenimento, perché si pensa che essere andati al gruppo nella tristezza ed avere poi nella preghiera ricevuto la gioia, sia un fatto insignificante. Ma non è così: se io metto Dio al centro di questo evento, riconosco che di mio c'è la tristezza, di Dio c'è la gioia che mi ha dato, perché con i miei fratelli sono stata alla sua presenza e ho accolto l'opera sua. Questo pericolo viene ovviato mediante il discernimento dei fratelli del Pastorale ai quali ci si rivolge. Con umiltà e nell'obbedienza ci si affida a chi fa il discernimento; certo qui c'è da esercitare una sottomissione, ma questo è inevitabile in un gruppo, in una comunità, affinché la sua vita non si svolga nel disordine: **lo Spirito Santo è ordine**, quindi sarà sempre necessario che ci siano delle guide che **veglino** su questo ordine.

Altro pericolo: **la timidezza**. Dobbiamo però riflettere che, se lo facciamo per la gloria di Dio, Lui ci darà il modo, la forza, la pace e il coraggio per portare avanti un discorso.

Ancora: "Chissà che pensano?" "Chissà che dicono?" "Chissà come

giudicano? E io dovrei dire le mie cose personali, come faccio? Poi quello pensa chissà cosa!". Ma se io faccio la testimonianza per il Signore, Lui mi proteggerà anche da tutti questi pericoli di giudizio. Ammesso pure che dalle mie parole nasca un giudizio, il Signore farà in maniera che io non sarò esposto e in balia dei giudizi di chi mi ascolta; farà in modo che il giudizio ricada su chi lo fa. Non è possibile che Gesù non difenda chi si espone per la sua gloria.

Vi ho dato degli elementi di base e spero di essere stata chiara.

GAETANO -

Quello che mi è successo è accaduto nel mese di settembre scorso. Il mio bambino più piccolo, Francesco, un giorno si è accorto di avere una pupilla più dilatata dell'altra. Lo abbiamo subito fatto visitare da un oculista, il quale non ha trovato nulla riguardo alla vista: forse si trattava di un piccolo trauma che sarebbe rientrato nel giro di pochi giorni. Questo però non è avvenuto, per cui l'oculista si è allarmato ed ha subito ordinato una visita neurologica e la risonanza magnetica, e ciò temendo qualcosa di molto grave. Dello stesso avviso è stato il neurologo, che già pensava al ricovero e a un eventuale intervento nel cervello. Potete immaginare come noi genitori siamo rimasti sconvolti, sentendoci informare in termini così crudi e decisi, che ci facevano capire che poteva addirittura trattarsi di un tumore!

Tornato a casa, simultaneamente, mi sono interessato per cercare qualcuno che potesse fare immediatamente questa risonanza magnetica, poi mi sono rivolto a una sorella in particolare di questo gruppo, perché le ho detto che avevo bisogno urgentemente delle preghiere dei fratelli del gruppo. Devo però dire che, mentre facevo questo con tutta l'urgenza necessaria rendendomi conto che la cosa poteva essere veramente drammatico, nello stesso tempo mantenevo una certa serenità, perché mi rivolgevo al Signore con fiducia, dicendogli: "Questi miei figli te li ho affidati. Io faccio la mia parte, per il resto pensaci Tu!". E' strano: da una parte mi sentivo stravolto e mi sembrava proprio di essere stato portato fuori dal mondo, ma dall'altra ero sereno perché avevo affidato i miei figli a Dio e poi sapevo che c'erano dei fratelli e delle sorelle che, in quel momento terribile, pregavano. Quindi mi sentivo come all'interno di una gabbia di pro-

tezione. Ho avuto la gioia di sperimentare di avere un briciolino di fede che, comunque, in quel momento non mi sapevo spiegare, tenendo pure conto che io sono estremamente apprensivo e mi preoccupa anche per piccole cose. In questa circostanza invece ho mantenuto la calma, perché ho sentito veramente su di me la potenza delle preghiere dei fratelli, che si rivolgevano a Dio e a Maria per me e la mia famiglia. Mi sono sentito circondato veramente dall'amore di tutti.

Devo concludere ringraziando Dio e i fratelli, perché alla fine dalla risonanza magnetica è risultato che l'anomalia riscontrata nell'occhio era congenita e che non c'era traccia di nessun tumore.

Ringrazio ancora il Signore per avermi dato quella piccola fede e anche la gioia, in una circostanza così drammatica, di avere qualcuno a cui rivolgermi, e questo qualcuno siete voi!

CARLA -

Sono vedova da cinque anni e proprio oggi è il quinto anno; quindi potete immaginare la mia tristezza in questi giorni precedenti.

Ieri sera sono venuta alla preghiera molto desolata, ma mi rivolgevo al Signore dicendogli: "Gesù, Tu puoi fare tutto!".

La preghiera infatti ha operato, perché sono uscita con una serenità gioiosa, anzi proprio felice. E oggi p. Gianfranco ha detto di nuovo che bisogna sforzarsi, esercitarsi ad essere sereni: non sono queste le parole ma il senso è questo. Ringrazio proprio il Signore per questa gioia.

ANNA -

Ieri, quando stavo per uscire per andare alla preghiera, ho avuto uno scontro verbale con mio marito, di quelli veramente grandi come il Colosseo. Sono uscita sbattendo la porta e ho pensato di fare una passeggiata per scaricarmi, invece di andare al gruppo. Però c'era Carla che mi stava aspettando e mi è sembrato che non fosse corretto lasciarla sola e sono andata. Ma non riuscivo ad entrare in preghiera, perché il mio pensiero era rimasto a casa, perché non avevo potuto continuare la lite.

Poi ho cominciato a riflettere: sto qui, è tanto bello, sentivo il profumo, la presenza del Signore. Mi sono detta: Ce la devo fare! Piano piano mi sono rilassata. Poi c'è stato il canto: "Uomo di Galilea!" e lì ho cominciato a piangere. Ho pianto tanto, tanto,

sono entrata in preghiera, sono stata benissimo, ho riacquistato la serenità che fino a poco prima non avevo. Mi sono voltata, c'era mio marito che era venuto a prendermi: cosa che lui non avrebbe mai fatto se non fosse stato ispirato dal Signore. Gli ho sorriso, abbiamo continuato a parlare, ma non era più una lite, è stato un chiarire, capirci e mettere fine a questa storia che poteva finire veramente male. Quindi ringrazio il Signore che mi ha dato la forza, mi ha illuminata e guidata per aggiustare le cose storte a casa mia, che potevano arrivare a una rottura, ieri. Ti lodo, Signore e ti ringrazio.

BRUNA -

Essermi segnata al Seminario mi ha dato una forte emozione, poi quasi subito le tentazioni sono diventate proprio forti. Mi sembrava di non farcela più, come se la fede mi venisse a mancare. Non vedevo l'ora ieri di arrivare al gruppo, mi sentivo stanchissima, facevo fatica a respirare. Mi sono seduta e man mano che la preghiera andava avanti sentivo che la forza mi ritornava, però rimaneva la paura di perdere il Signore a causa della mia poca fede.

C'è stato un intervento: "Chiedete, chiedete quello che volete! Il Signore sta passando". Io invocavo il Signore: "Ridammi la fede! Io ne ho tanto bisogno". Ho cominciato a piangere come una fontana e nella mia mente vedevo il Signore che mi passava accanto. Io mi sono aggrappata alla sua veste, sempre nella mia visione mentale. Mi sono sentita subito bene e ho detto: "Grazie, Signore! perché mi hai ridonato la fede. Ti benedico, Signore. Grazie".

ANNA E. -

Ieri io sono arrivata alla preghiera in uno stato di deserto interiore. Così vorrei definirlo, perché non mi sentivo né felice, né infelice. Non avevo voglia né di piangere, né di ridere: questa è la situazione peggiore, secondo me, in cui ci si può trovare. Ho avuto anche difficoltà a iniziare a partecipare alla preghiera a cui ero invitata; ma poi, pian piano, qualcosa si è sciolto dentro di me: e precisamente è stato quando ho sentito vivo e forte l'invito ad accogliere Gesù che passava accanto a me. Gli ho detto: "Sono qui!". Ho teso le mie mani: "Toccami, prendimi, fa' qualcosa di me, perché così non mi accetto, non mi voglio, non sono viva!". E devo dire che Lui ha preso alla lettera queste parole e addirittura mi ha mandato due sorelle, che

sono venute a pregare su di me e mi hanno detto che avevo potuto toccare il Suo mantello. Da quel momento mi sono sentita veramente piena di gioia, piena della grazia e della gloria del Signore. Ho proprio sentito il mio cuore, che prima era di pietra, come se fosse stato sgretolato da Gesù fino a farlo diventare sabbia e questa sabbia poi era come argilla che Lui stava riplasmando come voleva.

Per questo voglio benedire il Signore, glorificarlo e lodarlo, perché la Sua opera in me è stata veramente potente. E ringrazio anche tutte le sorelle e i fratelli che hanno pregato con me e per me. Alleluja.

[FRANCA - P. Gianfranco, in una delle sue catechesi dell'anno scorso , ci disse che cambiare il cuore e la testa degli uomini è un miracolo così grande che solo Dio lo può fare. Noi spesso non lo vediamo, però quello è il vero miracolo, che non è far camminare gli zoppi o guarire i malati all'istante; il più grande miracolo è il cambiamento di mentalità].

SILVIA -

Vi comunico che ho un terrore enorme, però è peggio stare in silenzio. Vi devo dire che ho vissuto un periodo con una forma di agitazione, probabilmente di crescita personale. Io sono una persona insicura, però in questo periodo soffrivo ancora di più per questa mia debolezza. Finché ieri, venendo a pregare al gruppo, penso che il Signore mi abbia fatto fare il primo passo per una guarigione che Lui vuole operare in me. Delle sorelle che non conoscevano il mio stato d'essere, si sono avvicinate dicendomi che stavano pregando per me. E un'altra sorella, anche lei spontaneamente e senza essersi consultata con le altre, mi ha indicato un passo di lettura per me. Questo mi ha molto toccato il cuore, perché ho capito che il Signore in questo periodo non mi ha abbandonato e mi vuole stare vicino. Grazie.

LUCIANA -

Alcuni di voi che erano presenti al ritiro dei ministeri (21 sett.) si ricorderanno forse che nella Messa, dopo la Comunione, ci sono state alcune parole di conoscenza. Una di queste era che il Signore diceva: "Ci sono fratelli che dovranno sottoporsi a un intervento chirurgico. Tutto andrà bene e il segno sarà dato da una grande facilità a superare e a riprendere una vita normale".

Pensai che questo poteva anche riguardare me, perché ero sotto controllo di un medico oculista, in quanto si erano ripresentati alcuni disturbi all'occhio operato appena due anni fa. In attesa di una eventuale nuova operazione, stavo mettendo delle gocce di cortisone che servivano per controllare l'andamento del disturbo.

Vi devo dire sinceramente che non avevo chiesto spiegazioni al medico non per paura, ma per stanchezza; infatti, oltre alle due operazioni agli occhi, di recente (a giugno) ne ho subito anche un'altra di diverso tipo. Per cui l'idea di un altro ricovero, anche di un solo giorno, mi infastidiva e ho cercato di rimandare al massimo.

Alla fine di Settembre il medico mi ha informata che era necessario un intervento con il laser e mi ha consigliata di ritornare presso l'ospedale dove avevo subito il precedente intervento. Sapendo come sono lunghe queste procedure, avendo già fatto di queste esperienze, mi ero preparata ad attendere anche alcuni mesi. Invece tutto si è svolto con grande facilità: ho trovato subito il medico per telefono, il quale mi ha dato l'appuntamento per il 10 ottobre, venerdì. Ho sperato di poter venire al gruppo possibilmente la settimana successiva. Invece, alle 8½ sono entrata in ospedale, alle ore 10, già uscivo dall'ospedale e avevo fatto tutto.

La celerità e la facilità sono stati lampanti. Oltre tutto ero affascinata, durante l'intervento, dai colori che vedevo e il tempo è passato in un attimo. Quando sono uscita dall'ospedale stavo benissimo. La mia testimonianza è questa: il Signore quel giorno l'aveva detto e mi ha aiutata a superare, in breve tempo, questa piccola operazione che, in confronto al passato, era veramente una stupidaggine; però a me pesava tanto.

Volevo sottolineare che quando il Signore parla in comunità, bisogna fare attenzione, perché prima di tutto Gesù mantiene la Sua promessa, anche se noi siamo distratti, non ci facciamo caso. La grandezza del Signore è in questo: nel mio caso si è curato di una piccola parte di me. Mi ha sollevata anche dalla mia apprensione al pensiero di dover mancare al gruppo chissà per quanto tempo. Invece, il giorno dopo ho potuto essere presente, non ho saltato nemmeno un sabato!

Ringrazio il Signore serenamente davanti a tutti. Alleluja.

*

*

DISTACCO E SERVIZIO PER IL REGNO

AL MISTERO di Dio e dell'uomo si può accedere solo attraverso il distacco dal superficiale e dal provvisorio. È

per questo che anche noi raccogliamo il significato profondo di quella domanda che tutti portiamo nel cuore e che il giovane ricco del Vangelo ha fatto anche per noi: «Maestro buono, che devo fare per avere la vita eterna?».

Osservare i comandamenti della Legge! Ecco ciò che, anzitutto, occorre fare. Ma al giovane, che vuole sottrarsi alla mediocrità, Gesù fa una proposta, condita da un intenso sguardo d'amore: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». Per diventare discepoli di Gesù e avere accesso al Regno c'è, dunque, un'altra strada per la quale occorre avviarsi, liberamente e senza voltarsi indietro.

Sbarazzarsi delle cose di quaggiù, liberarsi delle ricchezze materiali che ci legano alla terra è la conseguenza di una scelta che dei Santi hanno avuto il coraggio di fare.

Dopo aver ascoltato questo passo evangelico, sant'Antonio, il «padre dei monaci», lasciò tutto per seguire la via della rinuncia, inoltrandosi nell'arido deserto d'Egitto.

L'invito alla povertà evangelica viene rivolto a tutti gli uomini e le donne del nostro tempo, non solo a coloro che hanno fatto una scelta di speciale consacrazione. d.b.



«Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai...; poi vieni e seguimi» (Cf Marco 10,21).

* Sap (7,7-11):

[Il re Salomone chiede a Dio la sapienza. Che dire, allora, della nostra sfrenata ricerca delle ricchezze e del lusso?].

* Dal Salmo 89:

[Non temiamo di nulla, perché abbiamo fiducia nella bontà di Dio, nostro Padre].

* Eb (4,12-13):

[La Parola di Dio è viva, efficace, penetrante. Essa dimora nella mente e nel cuore di chi crede ed ama].

* Dal Vangelo secondo Marco (10,17-30):

[Occorre sbarazzarsi delle cose di quaggiù, per sentirsi liberi e disponibili nel seguire da vicino Cristo, il Maestro].

*

*
*



O M E L I A :

(P. Gianfranco Berbenni, OFM Cap.)

Ad ogni celebrazione dobbiamo sempre lasciare la preminenza al pensiero di Dio, alla sua sapienza, non tanto alle nostre elucubrazioni, per quanto complicate generalmente esse siano, o per quanto sempliciste possano risultare.

Vediamo allora con l'aiuto del Signore e Salvatore, che è Dio uno e trino, che è il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, con la sua pazienza, con il suo sostegno, vediamo di evidenziare alcune delle meraviglie della Parola di oggi.

Innanzitutto, dalla pagina del Vangelo voi avete uno dei testi più belli e più significativi, anche dal punto di vista della vita esteriore del cristiano, della comunità cristiana. Perché Gesù promette, in un testo che è molto interessante per antichità, per ritmo anche letterario, perché procede con degli abbinamenti in genere, di fronte al dubbio di Pietro che è anche un po' il nostro dubbio: "Noi abbiamo seguito il Signore, che cosa ne avremo in cambio?". A parte che è una domanda piccina, di un'anima piccola e di una fede molto bambina questa, perché sapete che l'amore non ha prezzo, l'amore è gratuito; non si segue Gesù perché ne abbiamo dei ritorni economici o degli interessi spirituali. Ma il Signore, nella sua infinita pazien-

za, sopporta anche l'infantilismo di Pietro, che è il nostro ottimo rappresentante, e che dice al Signore: "Io ti ho dato la vita, Tu che cosa mi dai? Io soffro per Te e Tu che cosa dai in cambio a me?". Ripeto, nonostante questo infantilismo ridicolo, il Signore risponde a Lui dicendo: "Non c'è nessuno che abbia lasciato casa, o fratelli, o sorelle, o madre, o padre, o figli, o campi a causa mia e a causa del Vangelo...". Quest'ultima frase è un'interpolazione, cioè l'evangelista qualche decennio dopo, siccome era un testo straordinariamente concreto, perché parla di cento padri, cento campi, cento sorelle, di cento fratelli, continua poi: "... che non riceva già al presente cento volte tanto, in case e fratelli e sorelle e madri, e figli e campi, insieme a persecuzioni" [anche questa seconda aggiunta è una inserzione di qualche decennio posteriore] "... e nel futuro la vita eterna".

Al di là dei problemi compositivi del Vangelo, con queste due bellissime aggiunte, perché è chiaro che Gesù e il Vangelo sono la stessa cosa, è chiaro che quando voi volete amare qualcuno o qualcosa, avrete sempre fatica e persecuzione, specialmente se il Signore è l'oggetto del vostro amore. Per cui sono delle aggiunte molto belle che specificano cose che è molto utile ricordare sempre al nostro desiderio di infinita felicità.

Ma ritornando un po' a quello che è il nucleo concreto, è un testo veramente rivoluzionario, perché noi proclamiamo la signoria di Dio, lo preghiamo, lo esaltiamo, con Lui viviamo con la vita della fede in casa, in chiesa, per strada, sul luogo del lavoro; ma dovremmo sempre sapere che la fede cattolica, la fede cristiana, ha delle splendide conseguenze. E una di queste è che una comunità si trasforma in una **comunità parentale**. E' difficile perché voi direte che siamo qui circa in cento, ma è meglio che ciascuno vada a casa sua. Questo essere a casa nostra sta bene, perché non tutti i parenti vivono nella stessa tenda, nella stessa stanza; ma il passare dalla proclamazione teorica che Dio è nostro Padre e noi siamo suoi figli; se siamo suoi figli siamo fratelli tra noi, siamo parenti stretti. Ma da questa strettezza di parentela passare poi all'applicazione pratica, è una delle cose più meravigliose, più stupefacenti del prossimo futuro. A questo riguardo, molte volte noi religiosi, per es., che siamo un po' delle comunità cristiane che dovrebbero vivere alla

lettera il Vangelo (che è lo stesso Vangelo, la stessa lettera che deve essere vissuta da voi, perché non c'è assolutamente differenza tra una comunità religiosa e una famiglia, se non nello stile di vita, in alcune funzioni), noi generalmente già tocchiamo con mano: noi abbiamo dieci, venti, cento case in Italia. Ma le famiglie che siete voi, non hanno questa esperienza, oppure fanno fatica a portare avanti il fatto che abbiano un piccolo appartamento, molto costoso e quando quell'appartamento dovesse essere indisponibile, si trovano per la strada. Dov'è la verità di questa Parola di Dio che dice: "Io ho cento campi, cento case, cento fratelli, cento padri, cento madri"? Un conto è proclamare il Vangelo, altra cosa è viverlo.

Qui occorre innalzare non un'ora di preghiera, ma un mese intero, dieci anni interi di preghiera per la società cristiana, se non nostra, almeno di quei bimbi piccoli che adesso stanno crescendo; che non siano più delle assemblee che dicono: "Noi siamo fratelli, ci chiamiamo 'carissimo', 'carissimi', 'carissime' e poi, fuori dello spazio sacro, non mettiamo in pratica quello che è la realtà. Cioè, una comunità battezzata, glorificata nell'Eucarestia, è una comunità che veramente (chiaramente con molta sapienza, prudenza, equilibrio) sa quanto in Dio, anche le paure dell'amore vengono sciolte nella fiducia dell'amore. Dove non si ha più paura che qualcuno ti tolga qualcuno o qualcosa, ma si ha la certezza che tanto più tu doni e tanto meglio e tanto più ricevi.

Non so, ma un condominio composto da famiglie con la giusta fede, non ha più molti problemi, perché la spesa verrebbe fatta insieme, e questo comporterebbe dimezzare i prezzi; significa che la solidarietà (non a chiacchiere, a livello pratico) di tanta gente, sostiene benissimo anche eventuali momenti di crisi di due famiglie, cinque famiglie. L'importante è **credere in Dio**, sentire che Dio abita la propria vita. Ma questo, sapete, oggi al di là delle parole, non è moltissimo splendidamente e gioiosamente vissuto. La gioia e lo splendore sono i segni del passaggio e della abitazione di Dio e della sua gloria in noi.

Un altro punto veramente fondamentale, direi abbastanza interessante da contestualizzare nel Vangelo, è quando Gesù dice: "Quanto è difficile per un ricco entrare nel regno dei cieli". I discepoli che non erano poveri, ma neanche ricchissimi, subito si preoccupano

a due livelli. Prima rimangono sbigottiti e la seconda volta ancora di più spaventati. Questo Vangelo è una delle dimostrazioni che i dodici apostoli non erano dei poveri, dei miseri; erano persone per la maggior parte benestanti, che avevano deciso di seguire il Signore.

Tra queste persone benestanti c'erano alcune donne che erano ai vertici della società di quei tempi, cioè venivano dal vertice delle regge di quei periodi. In genere noi ci immaginiamo gli apostoli tutti come dei poveracci, che seguono il Signore. Poveri di spirito sì, poveri anche realmente di fede; ma nella loro vita qualche piccola azienda l'avevano. Come è il caso di Pietro, che era gestore con il padre e con il fratello di una piccola azienda di pesca.

La cosa interessante è quel paragone del cammello che passa per la cruna di un ago. Da studi esegetici, analisi del testo ebraico, sembra che in questo genere di indagini, il testo giusto non è "il cammello", ma "una fune". E' la stessa cosa, perché anche una fune di una certa grandezza è impossibile inserirla nella cruna di un ago, a meno che il sarto sia Dio. Perché a questo punto il Signore dice che non esiste cosa che non sia possibile a Dio. E questo è il secondo pensiero che io vorrei presentare a voi.

Questa frase, che è di una meraviglia grandissima, perché ci dice che il nostro Signore, il nostro **Salvatore è un Dio che tutto può**, e che per Lui ogni cosa può essere possibile e fattibile; questo tipo di annuncio ci mette l'animo in una grande pace, in un grande desiderio di preghiera e di intercessione, perché se Dio tutto può, dagli interventi corporei a quelli spirituali, ancor più stupefacenti di quelli corporei, allora veramente il nostro vivere in questa vita diventa molto interessante.

Dal punto di vista del testo, per chi vuole stare più attento allo splendore proprio anche di queste parole, il Vangelo di Matteo cambia l'ordine dei termini. Invece di dire: "Tutto è possibile presso Dio", dice: "Presso Dio tutto è possibile". E capiamo il perché: se uno dice "presso Dio tutto è possibile", si sottolinea la parola "Dio" se la sottolineatura è agli inizi; se, come succede presso gli ebrei, la sottolineatura è alla fine allora va bene anche il testo di Marco che dice: "perché tutto è possibile presso Dio". Sapete che Marco è di ascendenza greca, ma il suo ispiratore è l'apostolo Pietro che è un ebreo di razza pura.

Esiste anche un altro testo, ancora più bello e più spettacolare: quando l'arcangelo Gabriele, nell'annunciazione, risponde al dubbio di Maria circa la sua possibilità di diventare madre. L'arcangelo dice che **tutto è possibile a Dio**.

Se voi andate a controllare il testo di Luca, troverete che c'è un ebraismo ancora più forte di questi passi evangelici, perché si dice che "ogni parola è possibile a Dio". E per l'ebreo puro, parola e fatto, parola e intervento pratico sono la stessa cosa.

Quando, in alcuni testi del Nuovo Testamento, vi incontrate in alcune frasi che dicono che il Signore "ha compiuto" delle parole, il Signore "ha fatto" la parola, sono degli splendidi ebraismi che dimostrano come, per gli ebrei, parola ed evento fossero la stessa cosa. Al di là di tutto questo, quello che per noi è fondamentale, è vedere se veramente noi siamo nella certezza assoluta che **tutto** il Signore può: il nostro Papà che è Dio, è talmente grande, è talmente onnipotente, che può cambiare tutto. Può fermare una guerra, può fermare specialmente quella 'guerra' che accade dentro il nostro cuore e i nostri sentimenti. Quando si dice 'cuore' facendo cenno alla testa, ricordate che per gli ebrei si dice: 'è il cuore che pensa'. Cioè, gli ebrei dicevano che la testa ragionante, raziocinante, era il cuore. Ed è un po' il terzo pensiero che io vorrei porre davanti a voi.

Quando nel Salmo responsoriale molto bello, molto concreto, si dice: "Donaci, o Padre, la sapienza del cuore", state attenti perché non è più la sapienza dei sentimenti, non è più la sapienza del pian-gere di fronte ad un film strappa lacrime, è **la sapienza del ragiona-mento**, è la sapienza del pensiero. "Beati i puri di cuore" sono "beati i puri di pensiero" che vedono Dio, con il loro 'intelligere', con il loro 'vedere' la presenza di Dio.

Questo splendido Salmo 89 è un Salmo che va degustato, specialmente anche un po' nel clima del tema di oggi. E' un Salmo che dice: "Insegna-ci, o Padre, a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore". Contare i giorni è una cosa splendida e conduce, questo metodo di vita spirituale, a contare ogni minuto della vita come un minuto eterno, come qualcosa di preziosissimo, come una giornata irriproducibile. La Messa che stiamo celebrando adesso, non la cele-brerete più per tutta l'eternità. 'Contare i giorni' significa dare

il valore unico, eterno e assoluto ai piccoli tempi di cui è costituita la nostra vita. La Cena di stasera se non la celebriamo bene, avremo perso una opportunità eterna. Ho detto 'celebriamo' per dire che anche le cose più semplici devono essere fatte con grande estetica, con grande senso della regalità; perché se diciamo di essere figli di Dio, poi dobbiamo essere conseguenti.

Questo vale per le cose più semplici e per le occasioni più eroiche, vale per i momenti di preghiera come per quelli di gioco; vale per il lavoro come per il momento di riposo. **La vita**, che è un **don** **indescrivibile di Dio**, va contata, va impreziosita, va valorizzata. In questo senso noi diciamo che **la gioia scaturisce dal battesimo e dall'Eucarestia**, ma di gioia è disseminato ogni momento della nostra vita. Potrete contestare Dio e la Chiesa su queste affermazioni dicendo: "Ma quanto dolore esiste in questo mondo!". Lì veramente occorre chiedere al Signore la grazia di formarsi alla preziosità della vita; perché basterebbe anche vivere un giorno per dire al Signore: "Grazie, Signore, perché sono vissuta/vissuto un giorno". Tanto più se si hanno cento anni e più, quando è ormai tempo di fare le valige da questo splendido, tragico, piccolo e bel pianeta che si chiama la Terra.

Questo 'contare i nostri giorni' conduce alla sapienza del cuore, perché quando tu sai che è preziosissimo il tempo, tu non sprecherai nessun istante per **amare i fratelli**, per **adorare Dio**, per **amare il Signore giorno e notte**, per **amare il mondo** giorno e notte! Non solo il mondo umano, ma addirittura il mondo dei fiori, come Francesco ed altri Santi facevano. Anche le pietre vanno amate e ammirate; tanto più quelle meraviglie, quei capolavori (un po' antipatici agli inizi), **che sono i fratelli e le sorelle**. Chiedendo al Signore di **convertirli al suo Cuore secondo la sua Sapienza**, avrete dei fratelli che, agli inizi potevano essere antipatici, che poi si convertono alla simpatia, **diventano simpatici**.

E' bellissimo vedere le persone che camminano dalla freddezza al calore, dalla tristezza alla gioia, dal vuoto alla pienezza. Questa è la vita, si nasce veramente paurosi e si muore gioiosi.

Non, come dicono alcuni, che il momento più bello è la giovinezza: il momento più bello è il momento della giovinezza del cuore, che si raggiunge negli anni e tanto più avanziamo negli anni, tanto più

diventiamo gioiosi; così dovrebbe essere almeno.

Lascio a voi gli altri versetti del Salmo 89; una delle più belle frasi che dovrete ripetere mille volte al giorno: **"Saziaci al mattino con la tua tenerezza"**, rivolta a Dio Padre. Questa è una preghiera puramente cristiana; non: dacci 'un grammo' del tuo amore, ma **saziaci** fin dal mattino con la tua grazia.

L'ultimo motivo di preghiera è il Libro della Sapienza. E qui dovremmo batterci il petto, riconoscere tutte le nostre colpe, perché questo testo della Sapienza esiste già da 2500 anni. Non c'è nessuna scusa nel dire: Io non lo sapevo, non lo conoscevo ... In italiano lo si sente da trent'anni, da quando cioè ascoltiamo la Parola di Dio, dopo il Concilio Vaticano II.

In questo testo si dice che miliardi valgono nulla in confronto all'acquisizione della Sapienza, di quella Sapienza che per Salomone (ma per il vero Salomone che è Dio Padre, è Gesù, è lo Spirito Santo) è la Sapienza Incarnata, cioè **l'Amore di Dio**.

Per acquisire l'Amore, la stabilità in Dio, non c'è ricchezza esteriore che possa avere alcun paragone. E' inutile mettersi per tutta la vita a fare carriere, a inseguire chissà quali depositi bancari, chissà quali e quante ricchezze! Che senso ha essere miliardari se non si conosce neanche il numero dei soldi che si hanno in banca, se poi non si possiede la **saggezza del cuore!**?

Occorre dirlo ai figli, ai nipoti: **"Cerca la saggezza del cuore ! e troverai tutto"**. "Cerca la saggezza dell'anima e tutta la tua vita sarà di una ricchezza incalcolabile. Allora anche il tuo lavoro produrrà; tu diventerai - come dice il Salmo - una persona forte nel lavoro e pregherai il Signore dicendo: Rafforza, o Padre, l'opera delle mie mani; perché io **voglio essere ricco**, ma per **donare ai fratelli!**". Allora uno può anche desiderare di diventare miliardario, ma perché più lavora e più guadagna, più può distribuire e può aiutare tanti altri. Ma la Sapienza è questa: i soldi, la ricchezza, senza amore, è - come dice il Salmo - fango e sabbia vilissima.

La Sapienza, per chi resta umile, anche un povero indigente, a quel punto diventa la certezza che tra lui e il miliardario non c'è nessuna differenza. In chiesa, davanti a Dio, avranno la stessa dignità, lo stesso sorriso di gloria, la stessa certezza che, davanti a Dio, generalmente, i **poveri sono più forti dei ricchi**, perché chi

ha più soldi ha più possibilità; chi ne ha meno deve mettere in campo **più fede, più speranza e più carità.**

Per cui, paradossalmente, nella Casa di Dio il **migliore è il povero, il meno intelligente è il ricco.** Se il ricco è cristiano, distribuirà moltissimo le sue ricchezze, non come il giovane del Vangelo, che non ha capito nulla dello **sguardo di amore di Dio** e, per quelle povere ricchezze, ha rinunciato a un Tesoro che è il Signore. Il tesoro del cielo, per gli ebrei, è come dire: il Tesoro di Dio.

Preghiamo, allora, perché abbiamo cento padri, cento case e che in ogni città, quando vi capitasse tra qualche anno di avere delle comunità che vivono la vera fede, abbiate la certezza che la parentela fisica non è che una pallida immagine della **parentela battesimale.** E vi auguro di passare delle ottime vacanze al Circeo: se voi abitate lì quella sarà la vostra casa; come è la casa dei frati quando si va a Napoli o in Sicilia, anche lì ci troviamo a casa.

La preghiera è che questa promessa di Dio di avere cento campi e cento case, si trasformi in una promessa che si veda, prima di morire, **nelle nostre parrocchie** e in questa **nostra Italia**, che si dice cattolica (per il momento si dice soltanto), ma è poco cattolica nelle opere; nella certezza che il Signore farà cose di questo genere, perché **tutto è possibile a Lui.** ***

Dal libro della Sapienza (7,7-11)

⁷Pregai e mi fu elargita la prudenza; implorai e venne in me lo spirito della sapienza. ⁸La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto; ⁹non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l'oro al suo confronto è un po' di sabbia e come fango sarà valutato di fronte ad essa l'argento. ¹⁰L'amai più della salute e della bellezza, preferii il suo possesso alla stessa luce, perché non tramonta lo splendore che ne promana. ¹¹Insieme con essa mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile.

A.P. XIV - 1997/1998

- N° 1 - 21/9/1997 - XXV Domenica T.O./B - Omelia: P. D. Tonani, OFM Cap.
"MI AMI TU...?" [Gv 21,15a] - Franca Palladino - **TESTIMONIANZE:**
 LUCIANA M., LINA, ANNA E., GIULIANO C., LUCIANA B., GIULIANO E., GIANNI
 N° 2 - 12/10/97 - XXVIII DOMEN. T.O./B - Omelia: P. GF Berbenni, OFM Cap.
"CRISTO SALVATORE E SIGNORE" - P. Gianfranco Berbenni, OFM Cap.
TESTIMONIANZE: GAETANO, CARLA, ANNA, BRUNA, ANNA E., SILVIA, LUCIANA B.

Gruppo "MARIA" del RnS
% S. Maria della Consolazione
Piazza della Consolazione - ROMA
TUTTI I SABATI - ore 17:
Preghiera/comunitaria/carismatica
seguita dalla S. Messa.
Ore 20: Preghiere sui fratelli
(solo su chi segue il cammino
di fede con la nostra Comunità).



PRO MANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL GRUPPO "MARIA"